

Il mio ricordo del Cardinale

Cari amici, nel numero precedente del Notiziario, mi ha commosso il ricordo del cardinal Martini e, accanto a lui, di don Luigi Serenthà. Una folla di ricordi, di sensazioni, di intuizioni, di desideri si è affacciata al mio cuore, una commozione spirituale profonda, che vorrei diventasse azione, impegno gioioso di servizio intelligente, responsabile e innamorato dei fratelli.

Un bel numero è quello: da conservare e sfogliare di tanto in tanto per riscoprire e pensare alle nostre radici. Anch'io, come tanti di noi, ho dei ricordi di incontri personali con il card. Martini. Alla fine degli anni ottanta e fino alla metà degli anni novanta, ho incontrato più volte personalmente il Cardinale. Tra i tanti un ricordo-consiglio: sapeva che vivevo in comunità coi ragazzi e allora mi chiese: "Hai uno spazio solo per te?" con questo intendeva non solo uno spazio fisico, ma anche un tempo solo per me. Il Cardinale riteneva necessario, anzi, indispensabile avere del tempo tutto per sé, tempo in cui ritemperarsi fisicamente e spiritualmente; tempo per pensare, verificare e verificarsi. Lui era molto geloso di questo tempo per se stesso. Può essere un consiglio da accogliere da parte di tutti noi. Confesso di non essere stato fedele a questa sosta settimanale. Ma ne capisco l'importanza e la suggerisco a tutte le persone che sono stanche fisicamente e spiritualmente, e anche a chi stanco ancora non è e però non vuole cadere nella depressione, nello scoraggiamento e nella fatica inutile, improduttiva.

Un altro incontro è stato quello che abbiamo vissuto al Roveto proprio



pochi mesi prima della scadenza della sua missione a Milano, quasi un commiato. Abbiamo pregato insieme, ci ha rivolto la sua parola a commento del Vangelo dell'annuncio a Maria (questo testo lo potete trovare presso il Roveto e La Nostra Famiglia), e al termine, mentre ci si preparava ai saluti, mi disse, con un accento di meraviglia e di stupore rispetto alle sorelle disabili: "Non riescono quasi a parlare, ma cantano!". È vero: il canto rende espressiva anche la disabilità. Cantiamo la nostra vita, sarà più bella e comprensibile da tutti!

Un sogno, come amava dire il Cardinale, un desiderio manifestava spesso, quello che la Chiesa fosse "umile, libera, sciolta". Ma la Chiesa è fatta da ciascuno di noi. Noi siamo chiamati alla scioltezza, alla libertà di chi umilmente sa riconoscere il primato dell'amore di Dio, sempre, in ogni condizione.

Si è svolto a Roma - lo sappiamo tutti- il Sinodo dei Vescovi rappre-

sentanti di tutte le Chiesa del mondo sul tema della "Nuova Evangelizzazione". Il teologo don Pierangelo Sequeri ce ne ha dato, da par suo, (cfr. Avvenire del 30 Ottobre) un commento acuto nel quale sottolinea tre aspetti del Sinodo.

Il primo evidenzia la "tensione operosa" che i Vescovi hanno posto nel lavoro assembleare: "Non è poco, la percezione di questa fede cattolica che punta con nuovo slancio al lavoro dell'evangelizzazione". Tra questi Vescovi c'erano anche i rappresentanti delle comunità cristiane perseguitate o in difficoltà: "Mi sono sentito commosso, e al tempo stesso incantato, osservando la nobiltà e la serietà con cui le loro guide (i Vescovi delle chiese perseguitate) e i loro rappresentanti partecipavano al lavoro comune. Ho ammirato la semplice fierezza con la quale essi rendevano onore ai loro collaboratori e ai loro fedeli."

Un secondo aspetto è l'impegno di cercare "le parole, i gesti, lo spirito,

per far vivere la trasmissione della fede"; perché senza la fede anche la ricchezza della natura umana è persa. I Padri del Sinodo "sanno anche che dobbiamo lavorare seriamente per trovare le parole giuste, i gesti adatti, lo spirito infuocato che serve. Perché i tiepidi, come la chiesa di Laodicea, si illudono di conservare tepore di Chiesa, accogliente e tollerante: invece essi preparano il tempo nel quale la fede di molti si raffredda, senza neppure sapere il perché. La Chiesa di questi Padri del Sinodo non si fa più impressionare dalla secolarizzazione del mondo, intende porre mano alla mondanizzazione della fede. E vuole essere sale della terra e non brodino."

Il terzo punto sottolinea la consapevolezza di non essere all'altezza di questo compito. Per questo è necessario ritornare a Colui nel quale è riposta la nostra fede, la nostra speranza e il nostro amore: Gesù Cristo. Per questo è necessario continuare il cammino della conversione e penitenza: "Il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, riferito anzitutto alla Chiesa, è il sacramento cardine della nuova evangelizzazione. La missione della Chiesa cattolica, per i tempi nuovi, incomincia da qui. Dal lavoro tenace e disinteressato della propria purificazione".

Gli Atti degli apostoli ci dicono che la Chiesa ha avuto inizio nelle case dei credenti, nelle famiglie in cui ci si riuniva ad ascoltare la parola degli apostoli, a celebrare l'Eucaristia, a imparare a vivere nella carità reciproca. Nelle nostre case la fede deve tornare a impregnare la vita, a dare senso a ciò che si affronta, a dare voce alla gioia dell'unione col Signore.

Ecco il nostro compito, che accogliamo dalle mani del beato don Luigi, in questo anno 2013: ripartire dalle nostre case.

Auguri di tutto cuore.

Don Giuseppe